

Grillo pensa a una deroga sui due mandati contro la fuga degli amministratori 5 Stelle

Spinti a non ricandidarsi sperando di andare in Parlamento

ILARIO LOMBARDO
ROMA

E se nel M5S saltasse, almeno a livello locale, la rigida regola dei due mandati? La domanda è d'obbligo visto che le pressioni dai Comuni sono tante. Il motivo? Immaginiamo due attivisti del M5S, da sempre iscritti al blog. Uno finisce a fare il parlamentare a Roma, l'altro il consigliere comunale nella propria città. Eletti nello stesso anno, o a un anno di distanza. Uno guadagna 2.500 euro più diarie varie e rimborsi, l'altro molto meno. Uno sta alla Camera tre giorni a settimana, l'altro a spalare il fango nella trincea quotidiana del Comune. Ovvio che poi può capitare - se sei una forza politica che trova agio nell'improvvisazione e non hai una classe dirigente su più livelli - che il palazzo romano diventi più attrattivo, creando una collisione tra il piano locale e il piano nazionale. Soprattutto se una delle regole cardine del tuo Movimento ti impone massimo due mandati, senza differenza tra Comune, Regione e Parlamento.

Il disagio è stato raccolto da una senatrice e riproposto, come raccontato dal Fatto quotidiano, a Beppe Grillo il 21 febbraio a Roma: «In diversi si lamentano per il limite dei due mandati, penalizza chi ha avviato un lavoro». Risposta di Grillo, inattesa: «Si può ragionare per i consiglieri municipali e comunali, ma il limite è intoccabile per i parlamentari». In questo caso l'eccezione potrebbe tradursi in una deroga che ha valore esclusivo solo per chi ha scelto la strada

della politica cittadina e proseguirà nel farlo, senza ambizioni nazionali, per dare una continuità amministrativa. Il nome che tutti hanno in bocca è ovviamente quello di Chiara Appendino, la sindaca di Torino, che dopo l'esperienza da consigliera e da sindaca, non potrebbe più ricandidarsi, anche se i fedelissimi sono pronti a giurare che una deroga alla fine arriverà.

Il problema è concreto e si sta manifestando in queste settimane perché tra tre mesi si va al voto per i Comuni e alla prova delle urne sono attesi anche molti dei grillini eletti cinque anni fa. Peccato però che diversi di loro preferirebbero non candidarsi di nuovo e aspettare il treno per il Parlamento. Un trasferimento che impoverirebbe il M5S a livello elettivo locale per quelle competenze che andrebbero perse. Qualche nome che ci è stato fatto tra chi sogna il soggiorno romano: Andrea Boccaccio, consigliere a Genova, l'unico rimasto nel M5S; Mattia Calise, ex capogruppo a Milano: non si è ricandidato nella scorsa tornata contro Beppe Sala; Alvisè Maniero, sindaco di Mira, il primo della storia pentastellata.

«Sì - ci conferma una fonte interna tra i responsabili degli Enti locali del M5S - anche alcuni sindaci hanno espresso il desiderio di venire in Parlamento». Non solo: «Qualche eletto ha anche ipotizzato di dimettersi durante la consiliatura. Gli è stato chiaramente detto che se lo avesse fatto non sarebbe stato ricandidato». Questo è il quadro che ha di fronte a sé Grillo, il quale ha ben presente la ghiotta occasione che rappresenta un Movimento proiettato verso il successo nazionale. Ecco perché va ripetendo: «Dobbiamo evitare di imbarcare chiunque come fossimo un ufficio di collocamento».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Disagio
Il confronto con i colleghi eletti in Parlamento, molto meglio retribuiti, sta creando tensioni agli amministratori locali

Parlamentari
Nessuna deroga sarebbe comunque concessa a chi avrà fatto due mandati in Parlamento

